

## A PIEDI, IN BICICLETTA, IN BARCA, A CAVALLO: RAVENNA E DINTORNI.

La Romagna si trovò coinvolta nella trafila garibaldina e Garibaldi non sarebbe mai riuscito a sfuggire agli austriaci se gli abitanti del luogo non l'avessero aiutato a superare canali melmosi, rovi impenetrabili, paludi come sabbie mobili. Anita invece ci morì. Non per colpa dell'ambiente, ma per la caparbia volontà di ricongiungersi all'Eroe nonostante l'avanzata gravidanza, prendendosi la malaria durante il viaggio con la conseguente morte del feto e la sua a 28 anni, per setticemia (4 agosto 1849). Questa tragica/romantica avventura, potrebbe raccontarvela il custode della Fattoria Guiccioli, Paride Danesi (tel. 335 6177239), appassionato cultore di storie risorgimentali, visitando la **casa rurale di Mandriole**, accuratamente restaurata e trasformata in museo. Accanto ai reperti garibaldini si trova il letto dove Anita morì. Vicino al Museo un cippo ne ricorda la temporanea sepoltura, anche questa romanzesca. È possibile visitare la tenuta partendo in bicicletta (a noleggio) dal vicino Museo NatuRA di Sant'Alberto (Tel. 0544 528710) che ospita un Centro visita con materiale informativo e una raccolta ornitologica di assoluto pregio, lascito di un naturalista ravennate. La pedalata si svolge lungo l'argine del fiume Reno, offre scorci panoramici sulle Valli di

Comacchio e la possibilità di deviare verso la penisola di Boscoforte, un altro habitat ricco di specie ornitologiche, come le colonie di fenicotteri rosa. Queste valli furono teatro di cruente battaglie durante l'ultima guerra mondiale.

L'**Isola degli Spinaroni** è uno di questi luoghi della memoria, raggiungibile in barca o in canoa, si trova nella piallassa Baiona (1.283 ettari), dietro Marina Romea, oggi piena di capanni da pesca. In quest'isola si trova un capanno partigiano restaurato, a ricordo di uomini e donne che per la liberazione della propria terra combatterono e morirono. I romagnoli sono persone schive ma passionali e hanno sempre lottato per gli ideali nei quali credevano. Per inciso, in età post Stato della Chiesa, un mio bisnonno fece parte della locale setta degli "Accoltellatori" (una sorta di società di mutuo soccorso) e fu sorteggiato per punire un proprietario terriero che aveva ucciso a calci una povera donna incinta trovata a spigolare il grano rimasto dopo la mietitura. Per averla vendicata, il mio avo si fece 25 anni di galera e mio nonno, a richiesta, recitava l'arringa della difesa imparata a memoria, che terminava con un accorato "...e voi volete condannare questo onesto malfattore?". Il carattere romagnolo, orgoglioso e poco conciliante, sa riconoscere il valore della solidarietà nel far valere

